

**Lo scontro  
politico  
e sociale**

**Il governo ritarda  
il decreto: domani  
si potrà sfrattare**

**350.000 ordinanze agli ufficiali giudiziari - Clima teso nel pentapartito, diviso sulle misure - Martedì un vertice - Proposte di sindacati e Coop - PCI: subito un provvedimento d'urgenza**

ROMA — Con il decreto lasciato cadere dal governo, riprendono domani in tutta Italia gli sfratti, rimettendosi in moto le normali procedure legali. Si è arrivati a tanto con lo sfidamento del pentapartito, che non ha voluto accettare i cambiamenti voluti dal Parlamento. Ora in un clima teso e confuso si sono riaccizzati i dissensi tra la maggioranza e gli stessi ministri, che Craxi non ha potuto convocare il Consiglio dei ministri e decidere.

Il dramma, dunque, ricomincia per centinaia di migliaia di famiglie, specialmente nelle grandi città e nelle aree calde, dove le esecuzioni erano state sospese. L'iniziativa torna così agli ufficiali giudiziari, affiancati dalla forza pubblica, alle prese con 350.000 famiglie con lo sfratto esecutivo (i dati sono del Sunia). Solo quelli sentenziati in 18 mesi — secondo l'osservatorio del Viminale dislocato in tutte le preture — sono 238.288. Mancano quelli emessi dalla fine di giugno ad oggi che potrebbero superare i centomila, tenendo conto di una media, ormai consolidata, di mille al giorno. Quindi, a fine anno, si verificherebbero le previsioni più catastrofiche che indicavano mezzo milione di sfratti, coinvolgendo due milioni di persone.

La situazione, perdurando l'inerzia del governo, diventa incandescente nelle zone ad alta densità abitativa e nei grandi centri, in dodici dei quali in sei mesi, si sono verificati 60.000 sfratti (12.202 a Roma che si sono aggiunti ai 17.738 dell'anno scorso; 8.769 a Milano; 4.961 a Napoli; 4.635 a Torino; 3.765 a Genova; 3.498 a Catania; 2.671 a Palermo; 2.347 a Firenze; 2.201 a Bari; 1.530 a Bologna; 1.446 a Taranto; 1.261 a Venezia). Tuttavia, la realtà di queste città è ancora più impressionante. Non si capisce perché il governo resta inoperoso. Il PCI, con il ritiro del decreto, si era subito pronunciato per un provvedimento d'urgenza, adeguato alle esigenze reali, diverso da quello caduto.

PLI e PRI sono nettamente contrari ad allungare i tempi della proroga, mentre per i socialisti occorre prorogare gli sfratti per un periodo congruo, tenendo conto di negozi e botteghe artigiane, per cui si impone una proroga senza gli assilli di tempi stretti. Il presidente della Camera, nel L.P.P. di dc Butta si è dichiarato per il ripristino delle agevolazioni fiscali nel momento in cui

il mercato edilizio è nella quasi completa paralisi. I pareri, come si vede, sono tanti e diversi. Proprio per sedare i contrasti il ministro dei Propp ha convocato per martedì un vertice della maggioranza. Nicolazzi si è detto contrario alla ripresentazione di un decreto-tampone e propone per inserirvi alcune norme, tra cui i patti in deroga che farebbero crescere gli affitti del 30%.

Si ripresenti subito il decreto, ma affrontando solo l'emergenza sulla base delle proposte dei sindacati e dei sindacati, sostiene il segretario del Sunia, Bordiri che propone: potere ai Comuni per l'obbligo ad affittare i più di 700.000 appartamenti sfitti, congegni per favorire la mobilità da casa a casa. Ma Nicolazzi, approfittando dell'emergenza per 350.000 famiglie con lo sfratto esecutivo vuole introdurre elementi che puntano ad aumenti generalizzati degli affitti dal 30 al 60%, ed in alcuni casi, come la ristrutturazione, perfino del 300%.

Per il Sicut (l'organizzazione degli inquilini vicina alle Acli e alla Cisl), è indiscutibile la necessità di adottare un nuovo decreto, cogliendo l'occasione di superare i limiti del precedente, cioè ripristinando i contratti disdetta, graduazione di sei mesi degli sfratti, poteri ai Comuni per l'uso delle case sfitte, commissioni casa.

Intervengono in campo anche Coop e l'abitazione. L'ANCA, l'associazione della Lega con oltre 450.000 soci, sostiene che la mancata trasformazione in legge del decreto è l'ulteriore prova del giudizio della Coop, che indicava l'inadeguatezza delle misure e l'inefficienza complessiva del provvedimento ad affrontare i problemi del mercato edilizio. La drammatica situazione in cui versano non solo le centinaia di migliaia di persone che hanno ricevuto lo sfratto, ma anche il blocco dei programmi di edilizia convenzionata e agevolata, richiedono un intervento urgente in materia di logica del mercato, attraverso lo snellimento delle decisioni e delle procedure riguardanti programmi in atto di edilizia residenziale a basso costo ed il sostegno al mercato libero, sia con il recupero dei residui ed economie di finanziamenti già stanziati che con il rifinanziamento di programmi organici ed aggiuntivi di edilizia convenzionata e agevolata.

Claudio Notari

**CASMEZ, verrà liquidata  
ma senza la «cambiale»  
dei 120.000 miliardi**

ROMA — Con la definitiva conversione in legge, ieri mattina da parte della Camera, del decreto che regola gli atti di liquidazione della Casmez per evitare la stasi negli investimenti e garantire i livelli di occupazione, è stato una volta e per tutte sventato il tentativo del governo di fare del suo provvedimento uno strumento di proroga indefinita e di lottizzazione di interventi per l'enorme cifra di centomila miliardi.

Il voto della Camera sancisce infatti tre elementi profondamente innovativi: se bene non garantisce (da cui l'astensione comunista) certezza nei tempi di realizzazione dei nuovi strumenti dell'intervento straordinario nel sud e, intanto, del varo del piano triennale. Vediamo dunque come è cambiato il decreto (e come esso debba essere considerato un fattore del tutto momentaneo e contingente di gestione dell'intervento) sul filo delle considerazioni fatte in aula dal compagno Fran-

co Ambrogio: 1) è stata eliminata l'istituzione del fondo investimenti (per 120 mila miliardi appunto) che sarebbe stata la via traversa per prolungare sine die l'attività della Cassa abolita; l'effetto dal voto-bomba della Camera il 2 agosto scorso; 2) è introdotta la figura del commissario, di nomina governativa, che dovrà sostituire l'attuale liquidatore Perotti, e che a differenza di costui avrà poteri strettamente limitati alla liquidazione della Cassa e all'attuazione delle opere in corso; 3) sconfiggiti i disegni della Dc (sul controllo di im-

mensi finanziamenti) e del Psi (per evitare l'estromissione dell'attuale liquidatore Perotti), la continuità degli interventi straordinari nel Mezzogiorno fino alla approvazione della riforma organica è affidata al controllo-filtro del Cipe e del Comitato regioni meridionali. Tutto a posto, dunque? Niente affatto. Il vero banco di prova del governo — ha

g. f. p.

**Rendimento  
abbassato  
per i  
CCT da  
dicembre**

ROMA — Un giro di circa mezzo punto percentuale è stato apposto, al minuto di Tesoro, sulla rendita iniziale dei certificati di credito del Tesoro (CCT) settennali per la prossima emissione che ammonta a 4500 miliardi di lire. La prossima emissione di CCT, che sarà in sottoscrizione dal 3 al 7 dicembre prossimo, avrà scadenza 1-12-1991: il prezzo di acquisto è stato fissato a 99,75 lire ogni cento lire nominali (invariato); il tasso della prima cedola semestrale (in pagamento nel giugno 1985) è stato stabilito nel 7,65 per cento (contro il 7,90 per cento dell'emissione di inizio novembre); il rendimento annuo calcolato sulla prima cedola è del 15,94 per cento (contro il 16,48 per cento dell'emissione precedente). Inoltre è stato anche abbassato il premio del CCT sul BOT semestrale: le cedole successive alla prima, infatti, resteranno indicizzate alla media dei rendimenti dei BOT semestrali ma con l'aggiunta di soli cinquanta centesimi di punto invece dei 60 centesimi aggiunti nelle precedenti emissioni.

Una intervista del leader sovietico a una rete televisiva statunitense

**Cernenko parla di distensione  
Fra USA e URSS inizia il disgelo?**

«Un incontro al vertice potrebbe dare un potente impulso alle costruttive relazioni reciproche» - Insistente richiamo alla creazione di un clima di coesistenza pacifica - Shultz risponde: «Siamo pronti a sederci allo stesso tavolo, a cercare concreti risultati»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il leader sovietico Constantino Cernenko, rispondendo alle domande scritte di un giornalista della rete televisiva NBC, auspica un ritorno alla distensione che potrebbe aprire la strada a larghe possibilità di cooperazione, in campi come la lotta contro la fame e per la protezione dell'ambiente. Gli risposte, immediatamente il segretario di stato George Shultz, con un tono altrettanto sorridente: «Accogliamo di buon grado le dichiarazioni e concordiamo con gli obiettivi che egli ha enunciato. Si tratta — aggiunge — di una dichiarazione positiva».

L'intervista di Cernenko e la replica del titolare della diplomazia americana segnalano che il nuovo disgelo è già cominciato. Perlopiù sul piano delle parole. Ma questa reciproca dichiarazione di disponibilità a chiudere l'epoca della seconda guerra fredda segna di per sé un progresso nei rapporti tra le due superpotenze e dovrebbe produrre qualche cambiamento anche di sostanza.

La chiave politica usata dal leader sovietico è la stessa dell'intervista rilasciata al «Washington Post» prima delle elezioni americane: «Se le dichiarazioni fatte di recente a Washington sul desiderio di cercare soluzioni ai problemi della limitazione degli armamenti non restano inerte sempre parole, noi potremmo finalmente avviare seri normali relazioni tra i nostri due paesi e verso un mondo più sicuro». Cernenko insiste sulla richiesta di passare dalle parole ai fatti significa che l'URSS non solleva più pregiudiziali (come ad esempio lo smantellamento degli euromissili) per la ripresa dei dialoghi con gli Stati Uniti. Del resto questo nuovo approccio sovietico traspariva già dal discorso di Cernenko in occasione dell'ONU, sia dalle cose dette a Reagan e a Shultz. Se ne deduce, comunque, che restano del tutto problematici gli sviluppi del nuovo negoziato.

L'intervista di Cernenko è una perorazione a favore della coesistenza pacifica, con una forte dose di ottimismo circa l'ipotesi di un incontro al vertice con il presidente americano. Egli ne parla rispondendo all'interrogatore: «Quando si ritiene possibile un simile incontro, Reagan entro i primi sei mesi del mandato. La risposta: «Un incontro al vertice — dice Cernenko — potrebbe dare un potente impulso allo sviluppo di costruttive relazioni reciproche se si concludesse con un accordo di principio, obiettivi chiaramente definiti. Ma si può dire che siano maturate le condizioni per un vertice di questo tipo?». «Francamente, no. Il pensiero è che sarà una fiducia nel successo e nei risultati positivi di un incontro al massimo livello, allora non sarà difficile fissare una data per



VIENNA — 18 giugno 1979: Carter e Breznev firmano il trattato sulla limitazione delle armi strategiche SALT 2 (mai ratificato dal Congresso americano). Fu quello l'ultimo incontro al vertice fra i leader degli USA e dell'URSS

**E Tikhonov  
fa appello  
a «costruttive  
relazioni»**



Nikolai Tikhonov

Dal nostro corrispondente MOSCA — Constantino Cernenko aveva appena mosso un altro passo sostanzialmente disteso nei confronti di Ronald Reagan — con l'intervista concessa alla rete tv americana NBC — ed ecco che Nikolai Tikhonov ne ha ripetuto le mosse parlando ieri a Tbilisi durante la solenne cerimonia di attribuzione dell'Ordine di Lenin alla capitale della Georgia. «Vorremmo poter sperare — ha detto Tikhonov — che alla fine a Washington trovino la forza di guardare in faccia alla realtà e comprendano l'irraggiungibilità delle speranze di ottenere una posizione di dominio nel mondo e, con i fatti oltre che con le parole, indirizzino la politica americana verso costruttive relazioni con gli altri paesi».

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS ha ripetuto, senza sostanziali variazioni, sia il contenuto dell'intervista di Cernenko al «Washington Post», sia le parole che il segretario generale del PCUS ha indirizzato ai telespettatori americani attraverso le stazioni della NBC, sottolineando tut-

tavia che il Comitato Centrale del PCUS e il governo sovietico valutano appieno la pericolosità creata dalle forze aggressive dell'imperialismo. Una precisazione, quest'ultima, che è stata indirizzata a eliminare possibili inquitudini interne. Il popolo sovietico — ha aggiunto — è stato in grado di superare esperienze terribili e non ha arretrato; «non arretrerà neppure adesso, quando il nostro potenziale economico e difensivo ci consente di vanificare i tentativi di chibichessa di infrangere l'esistente equilibrio delle forze».

Parole ferme che Nikolai Tikhonov ha accompagnato con una ulteriore sottolineatura della piena disponibilità del Cremlino ad un «miglioramento delle relazioni sovietico-americane», come «importante fattore del risanamento della situazione internazionale». Egli ha anzi ripetuto che un tale risanamento avrebbe già potuto essere realizzato «se dall'altra parte si fosse dimostrata una disponibilità effettiva al fermo rispetto del principio di uguaglianza, uguale sicurezza e non ingerenza».

Continua frattanto, su tutti i mass-media sovietici, l'ondata di commenti

**Un discorso  
del premier  
a Tbilisi  
L'URSS «non  
arretrerà»  
Continua  
la campagna  
di solidarietà  
col Nicaragua**

sugli sviluppi in Nicaragua. Anche se apparentemente con qualche ritardo rispetto al momento più acuto della crisi attorno alle frontiere del paese centro-americano, Mosca sta sollevando una grande ondata di emozione popolare attorno alle sorti della rivoluzione sandinista. Decine di articoli, reportage, commenti, caratterizzano le trasmissioni e le pubblicazioni di questi giorni. Esperti militari illustrano, alla radio e alla tv, le mosse delle forze americane, la dislocazione delle navi, il contenuto delle manovre militari, gli spostamenti delle truppe honduregne e dei Salvadori alimentando l'impressione che il Cremlino ritenga tutt'altro che trascurato il pericolo di gravi sviluppi militari. In questo contesto, le aperture distensive di Cernenko e di Tikhonov appaiono come gesti di speciale significato, quasi che la leadership sovietica invilisse l'amministrazione americana ad una più meditata riflessione sulle condizioni che potrebbero determinare (o impedire di nuovo e per un tempo indefinito) il miglioramento delle relazioni internazionali.

Giulietto Chiesa

realizzarlo. Cernenko non nasconde una forte nostalgia per l'epoca della distensione che dominò i primi anni '70, quando — così si esprime — «divennero possibile, attraverso gli sforzi congiunti di entrambi i paesi, aprire per la prima volta un varco verso il raggiungimento di ciò che sembrava un sogno irraggiungibile: la limitazione e riduzione delle armi nucleari. Fu a quell'epoca che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica svolsero un'azione reciproca con discreti risultati nel risolvere certi problemi internazionali. Tutte queste iniziative intrinseche in comune ebbero un effetto altamente positivo sulla situazione internazionale».

Cernenko sostiene che a rendere possibile il rilassamento della tensione negli anni '70 fu la consapevolezza che «la corsa al riarmo non può garantire la sicurezza né dell'uno né dell'altro campo e, inoltre, l'effettiva volontà di costruire relazioni reciproche sulla base dell'eguaglianza, tenendo nel dovuto conto interessi di entrambi senza pregiudicare gli interessi di altri paesi». Con questo accento il leader dell'URSS polemizza indirettamente con la tesi reaganiana di una trattativa sulla base di posizioni di forza e insiste: «Siamo convinti che non ci possono essere altre basi ragionevoli per i rapporti tra URSS e USA se non si vuole puntare alla media pacifica coesistenza. Se entrano le parti andranno avanti con coerenza su questa base, allora uno sviluppo costruttivo delle relazioni sovietico-americane sarà assicurato». A mo' di esempio, Cernenko cita, come terreni aperti alla più larga cooperazione, le relazioni per fronteggiare la carenza e per garantire la protezione dell'ambiente.

Nella replica, Shultz dimanda se il leader sovietico è pronto a sedersi allo stesso tavolo, a impegnarsi in seri negoziati con la forza di volontà e gli armi, a cercare concreti risultati e a risolvere i problemi. Quanto all'incontro al vertice, il responsabile della diplomazia americana condivide che i tempi non sono maturi, ma aggiunge che occorre passare dalle dichiarazioni di buona volontà fatte da Reagan e da Cernenko «alla diplomazia concreta e riservata», per avviare in piccoli gruppi, lavorare sui fatti e puntare a risultati sostanziali.

La prima mossa, in un caso, è ancora ufficiosa, sarà il viaggio dello stesso Shultz a Mosca nel prossimo gennaio. Ma nel frattempo hanno anche altri segnali di disgelo: il ministro dell'agricoltura sovietico Valentin Mysyatskii comincerà il 29 novembre il viaggio di 12 giorni nelle zone agricole degli Stati Uniti. È la prima volta che un ministro dell'URSS, a parte il presidente L'America a partire dal 1979.

Aniello Coppola

**Sarà il Consiglio della NATO  
a decidere la nuova strategia**

Le indicazioni del generale Rogers vengono sdrammatizzate a Bruxelles - Il dibattito all'Assemblea Atlantica - Una nuova articolazione politica - L'intervento di Napolitano

se sono stati modi e tempi dell'aumento delle capacità convenzionali e la grossa questione, che c'è dietro, delle spese necessarie. Nonché il contrasto che qui va approfondendosi tra gli Stati Uniti e i suoi alleati europei. In questo campo l'assemblea si è trovata di fronte l'asprezza della campagna che va montando negli USA sul «disimpegno» e l'«egoismo» degli europei. Il famoso emendamento proposto dal senatore USA Nunn (riduzione delle forze americane in Europa in mancanza di impegni maggiori di spesa da parte degli alleati),

che ha trovato qualche difensore nella delegazione statunitense, è stato duramente bocciato nella discussione in commissione scientifica (11 voti contro 9) grazie alla convergenza delle forze della sinistra europea a cominciare dai comunisti e indipendenti di sinistra italiani (Proccacci, Milano, Fossati) e poi ritirati dai presentatori per evitare una seconda sconfitta nella commissione militare. Quanto agli euromissili, ha fatto giustamente sensazione il voto dell'assemblea per la ripresa del negoziato. In materia di base della famosa formula della

«passeggiata nei boschi» tra Nitze e Kvitizinski. L'assemblea si è conclusa appena prima degli sviluppi diplomatici aperti dalla ipotesi americana dell'«ombrello» che dovrebbe coprire, una ripresa di negoziati globali su tutto il contenzioso, comprese le guerre stellari, con l'URSS, ma è noto che in favore di un legame tra diverse trattative (soprattutto tra INF e START) esistono da tempo numerose prese di posizione europee.

Un altro dato di grande interesse, venuto dall'assemblea, è la configurazione di rapporti politici in parte nuovi. Una articolazione molto ricca di posizioni tra i diversi paesi e tra le diverse forze politiche, ha portato a prese di posizione spesso divergenti. Un ruolo importante, il cui significato politico è evidente, è stato giocato dalla delegazione del PCI, guidata da Giorgio Napolitano e composta da Cerretti, Fierali, Tedesco e Proccacci. A parte convergenze significative su alcune questioni concrete, Napolitano ha indicato nel suo intervento in aula quattro punti, che investono i problemi e le prospettive della iniziativa dell'Alleanza, su quali appare evidente l'esistenza di una concordanza di fondo con altre forze di sinistra e di democratiche dell'Europa.

1) La necessità di una strategia politica e non solo militare, con lo scopo di conseguire una sicurezza non a spese dell'Unione Sovietica, da cui va trattata la conseguenza di concrete iniziative per la riapertura di negoziati.

2) L'impossibilità di garantire la sicurezza senza una riduzione delle tensioni e un più basso livello degli armamenti, anche per evitare che la convenzione al convenzionale sia finanziariamente insostenibile.

3) Che scontato un divario e più positivo equilibrio tra nucleare e convenzionale, l'esigenza di dare risposte alle preoccupazioni dell'opinione pubblica per una strategia che resta affidata comunque all'uso precoce delle armi nucleari.

4) La necessità di risolvere il problema di una reale consultazione con l'Alleanza, e quindi di un ruolo autonomo e incisivo dell'Europa.

Paolo Soldini

**Conferenza  
di Stoccolma:  
proposta di  
compromesso  
finlandese**

STOCOLMA — La Finlandia ha avanzato un'idea di compromesso per sbloccare lo stallo in cui si trovano i lavori della Conferenza europea sul disarmo, in corso da quasi un anno a Stoccolma. Si tratta di una proposta che è, insieme, procedurale e politica: quella di dividere la Conferenza — che finora ha discusso sempre in assemblea plenaria — in gruppi di lavoro, che affrontino singole misure di fiducia fra Est e Ovest. I gruppi di lavoro proposti dalla Finlandia dovrebbero affrontare singolarmente i temi suggeriti dalle due parti: i paesi occidentali sostengono infatti che Stoccolma debba occuparsi soprattutto di misure militari dettagliate, fra cui

annuali scambi di informazioni militari, preavvisi sulle manovre più lunghi di quelli previsti finora, e l'obbligo di invitare a tutte le manovre osservatori dell'altro blocco. I paesi del Patto di Varsavia al contrario mettono in discussione ampie proposte politiche, fra cui la rinuncia al ricorso per primi alle armi atomiche, il non uso della forza, la creazione di zone demilitarizzate.

Uno dei gruppi proposti dai finlandesi dovrebbe occuparsi, appunto, di come estendere le regole sulla notifica preliminare e sulla osservazione delle manovre; l'altro si dovrebbe occupare delle proposte politiche avanzate dai paesi dell'Est. Le due diverse impostazioni troverebbero così una sede nella quale venir affrontate.